

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Incontri

Profilo di donna fra storia ed educazione

## Lina Tridenti, due libri per una vita di impegno tra scuola e Resistenza

A 99 anni, in due volumi il racconto di un'esistenza dedicata a promuovere «la ricchezza umana»

Paolo Corsini

BRESCIA. «Dove sta la ricchezza umana? Come si può promuoverla?». Nella risposta a questo interrogativo sta il senso della biografia di Lina Tridenti, una figura assai nota nella nostra città, proposta da due recenti pubblicazioni (che saranno presentate in città, come riferiamo in questa stessa pagina): «Orgogliose e indignate. Profilo di una educatrice impegnata», a cura di Pierangelo Goffi, Quaderno 4 dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea, e «La mia vita di scuola e di Resistenza», a cura di Luisa Bellina e Simonetta D'Errico (Cierre edizioni di Verona), con una testimonianza scritta da Lina Tridenti a 98 anni (ora ne ha 99) con una lucidità impressionante che le permette di ricostruire opere e giorni di un'intera esistenza. Quella esistenza che ancora oggi conduce con mai dismessa vitalità d'animo e limpida intelligenza.

La Resistenza cui «la piccola dei Berici» partecipa nelle file della Brigata «Mazzini» - una formazione autonoma d'ispirazione cattolica, poi entrata nella Divisione «Ortigara» al comando di Giacomo Chilesotti - e l'esperienza dell'insegnamento, inizialmente nella scuola elementare di Finiletti poi alla media «Canossi» di Gardone Val Trompia, quindi all'istituto per audiolibri «Pavoni», per approdare definitivamente alla «Divisione Tridentina», dove resta fino al congedo: sono questi i due poli che hanno segnato un percorso, contraddistinto pure da una feconda attività che la vede con il marito Lino Monchieri - reduce dai campi di internamento in Germania, autore di un memorabile diario di prigionia -, pubblicare per La Scuola editrice testi scolastici e di narrativa per ragazzi.

Esemplare la militanza nella

lotta di liberazione per più di una ragione: l'avversione al fascismo maturata a fronte delle leggi razziali e attraverso la narrazione del fratello reduce dalla ritirata di Russia, il coinvolgimento della famiglia nell'accoglienza agli sbandati e l'esempio materno nell'assistenza a quanti si sottraggono alla chiamata della Repubblica Sociale Italiana (Rsi), la fede cristiana che anima una rivolta morale sorretta da motivazioni spirituali, dalla convinzione di dover resistere all'oppressore, la condanna della guerra e l'anelito alla pace, l'aspirazione ad una nuova Italia, ancor non chiaramente raffigurata, ma certamente estranea alla barbarie nazifascista.

**Formazione e impegno.** E ancora: la Resistenza come partecipazione, nella banda partigiana, ad un processo di alfabetizzazione democratica ed educazione popolare, di crescita umana, come scuola di formazione e "invenzione di sé", scoperta della propria identità di donna-essere staffetta significa riuscire

a muoversi là dove è troppo pericoloso per gli uomini - capace di conquistare uno spazio di libertà, di spezzare consolidati stereotipi, acquisendo autostima e fiducia nella propria autonomia.

Non è un caso, dunque, che Lina Tridenti nel 1970 si laurei da adulta in pedagogia con una tesi su «La situazione della donna in Simone De Beauvoir», con cui peraltro intrattiene una corrispondenza epistolare.

E poi - dopo la stagione eroica - la vocazione educativa, l'impegno per la formazione dei giovani da accompagnare lungo un itinerario di crescita, sia nella loro individualità che come cittadini responsabili, dotati di coscienza civile. Una pedagogia, la sua, in linea con le idealità della scuola democratica: il carattere comunitario dell'esperienza scolastica, l'autogoverno come forma di disciplina, fraternità e senso del legame rela-



Per l'Anpi. Fermo immagine di Lina Tridenti in un'intervista di «Noi Partigiani»

zionale a fondamento del rapporto tra scuola e società, la Costituzione e l'educazione civica quali strumenti di conoscenza dei principi fondamentali della cittadinanza e della convivenza associata.

Un metodo maieutico la professoressa Tridenti applica con ferma determinazione: l'ascolto, il dialogo, la costruzione di rapporti personali che a decenni di distanza ancora durano con alunni che le fanno il dono della riconoscenza e dell'affetto. E poi una didattica innovativa imperniata su letture condivise, sulla riflessione sui temi di attualità, sul commento ai film, sull'attenzione privilegiata agli svantaggiati - la lezione di Don Milani -, sulla valorizzazione delle potenzialità di ciascun allievo per lasciargli il segno - appunto insegnargli - della fiducia in sé stesso, per condurlo all'introspezione e trasmettergli prospettive di speranza, sino a renderlo in grado di scrivere il quaderno della propria vita.

Insomma - sono parole di Lina Tridenti - «l'educazione come ricchezza che può fare progredire il mondo». //

### Presentazione il 23 marzo a Palazzo Martinengo

Giovedì 23 marzo alle 17,30 a Palazzo Martinengo delle Palle, via S. Martino della Battaglia, 18 in città, si presentano i libri di Lina Tridenti «Orgogliose e indignate» e «La mia vita di scuola e di Resistenza». Dopo i saluti istituzionali di Laura Castelletti, vicesindaco della città, e l'introduzione di Pierangelo Goffi, intervengono Livia Cadei, Mario Capponi, Paolo Corsini, Daria Gabusi. Letture a cura di studenti del Liceo Fermi di Salò. Organizzano il Centro «Raccolte storiche» (Univ. Cattolica di Brescia), Fondazione «Luigi Micheletti» con Comune, Casa della Memoria, Fondazione Calzari Trebeschi, Anpi, Fiamme Verdi e «Resistenze».

## Paolo Borsellino, la verità negata e la Giornata per le vittime di mafia

Verso il 21 marzo rileggendo il saggio di Piero Melati sul magistrato ucciso a Palermo

### Ricorrenze

Emanuela Zanotti

■ L'Italia, afferma Ponson du Terrail, è la Patria dei drammi e dei delitti. Soprattutto di stragi irrisolte dopo decenni di indagini e depistaggi. Talvolta basta un incontro, una casualità, le famose «incidenze coincidenze» di Leonardo Sciascia, un caffè al tavolino di un bar per far inceppare l'infame meccanismo dei riosi silenzi che hanno scaraventato i familiari delle vittime in una solitudine senza consolazione. È successo a Piero Melati, giornalista e scrittore di fatti di mafia, che aveva seguito il primo maxiprocesso a Cosa Nostra negli anni Ottanta per il quotidiano «L'Orsa di Palermo» e poi per «La Repubblica». Conosce Fiammetta Borsellino e attorno alla ritualità del caffè nasce un dialogo intimo e serrato.

Melati ci restituisce con «Paolo Borsellino. Per amore della verità» (Sperling & Kupfer, 240 pp., 19,90 euro) non l'ennesima biografia del giudice fatto saltare in aria con i 5 componenti della scorta, ma il dispiegarsi di eventi inspiegabili e misteriosi accaduti dopo la strage. Un libro, quello pubblicato nei mesi scorsi, che val la pena di riprendere in mano in vista del 21 marzo, «Giornata della Memoria e dell'Impegno» in ricordo delle vittime di mafia.

**Voci.** Melati si mette in ascolto dei tre figli Lucia, Manfredi e Fiammetta che, solo dopo la morte della madre Agnese nel 2013, decidono di esprimere pubblicamente il disagio creato da reiterate interferenze da parte di funzionari dello Stato, che si è rivelato essere, il «tradimento dello Stato». A casa Borsellino dopo l'attentato fu installato un telefono delle emergenze, che attuò una strategia di protezione simile ad un assedio: inviti a silenzi, cautele, visite ininterrotte di magistrati che non vennero mai registrate da verbali. Un agire ambiguo e controproducente per la ricerca della verità, che non portò ad un cordone di sicurezza alla famiglia, ma si tramutò, nel tempo, in un isolamento totale.

Piero Melati con la pazienza di un ragno che tessesse la sua ragnatela, mette in fila una ad una le pro-



In copertina. La famiglia Borsellino

ve per depistaggi, omissis, coperture delle verità, complicità degli addetti ai lavori, magistrati che ostacolarono in tutti i modi il lavoro del collega Paolo Borsellino che definì la Procura di Palermo: «Un nido di vipere». Male ostilità non si fermeranno, ricadranno anche sui figli; Lucia sorella maggiore verrà sottoposta al test del Dna, sospettata ingiustamente di aver fatto sparire l'agenda rossa, mai più trovata, su cui il padre annotava le sue intuizioni investigative. Ex assessore alla salute

della Regione Sicilia, sarà costretta a dimettersi sotto la minaccia: «Farai la fine di tuo padre».

Manfredi, dirigente del commissariato di Mondello rischiò la carriera per essersi troppo espo-

sto. «Nessuno dei figli vittime di mafie ha dovuto subire quello che è successo ai figli di Paolo Borsellino - afferma Melati - in questa tragedia che ha tutte le connotazioni della tragedia greca, c'è sempre la possibilità di una catarsi (...). Tutto ciò non è avvenuto per la strage di via d'Amelio». La famiglia Borsellino ha disertato le cerimonie del trentennale stanca "delle santificazioni", delle lapidi in un eccesso di memoria che allontana dalla verità. Fiammetta Borsellino non abbassa lo sguardo, nonostante sia stata attaccata per aver affermato che innocenti erano stati condannati all'ergastolo. Cresciuta secondo i principi del padre «a pane e legalità per cui le denunce si fanno pubblicamente», ha deciso di esporsi andando in scuole e università a raccontare come per trent'anni si è fatto un lavoro diametralmente opposto alla ricerca della verità, restituendoci un resoconto preciso dell'omertà che ha segnato la storia di questo Paese, ostacolando quella catarsi così scomoda. //

### Le testimonianze dei figli Lucia, Manfredi e Fiammetta sul disagio per le non chiare interferenze